

...ma voi restate in città

CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO

23-24 ottobre 2015

Zona 2: laboratorio sulle POVERTÀ'

Sintesi di Nino Savarese

USCIRE :

Nella nostra realtà incontriamo soprattutto due tipi di povertà: spirituale e materiale.

La seconda in costante aumento con persone bisognose del necessario per una vita dignitosa e che, a volte specialmente nelle piccole realtà, hanno vergogna di chiedere (Anna Paola). La mancanza di lavoro o l'eccessiva contrazione dei salari, pur essendo già di per se una povertà, ne alimenta anche altre forme.

Le prime però sono molto più diffuse e difficili da individuare e contrastare.

Giovani abbandonati a se stessi dal conflitto generazionale non solo non risolto ma spesso non affrontato proprio(Anna). Disagio mentale e psichico e malattie terminali, difficoltà perfino nell'individuare il luogo del possibile decesso per il continuo scaricabarile tra ospedale, casa di cura e parenti del sofferente(Aversa) Le dipendenze di ogni tipo dalle droghe alla ludopatia al sesso. L'esplosione delle famiglie con aumento delle separazioni e relativa diminuzione del reddito e ricadute affettive ed educative sui figli (Giuseppe).

Le cause evidenziate alla radice del problema sono le più varie:

la frenesia del vivere quotidiano insieme col consumismo e l'ingratitudine sembrano alla base dell'abbandono degli anziani(sr.Pasquina)

altri evidenziano una mancanza di umanità anche laica nella società, una fede non adeguatamente testimoniata(Avitabile), una povertà del desiderio unita alla fatica di costruire la propria vita(Marianna). La violenza, la sopraffazione sui deboli, donne e bambini(Erminia)

Si avverte un grande scollamento nella nostra comunità provocato da un lato da egoismo, voglia di arricchimento, tendenza ad isolarsi, adipendere dai social

network, dalla tv, con assenza di vere relazioni umane, insomma una forma di straniamento, e dall'altro una profonda carenza della comunità cristiana manifestantesi con fragilità della fede, troppo intimistica, senza futuro e non calata nella povertà, quindi non adeguatamente mandata e troppo spesso esaurientesi nella frequenza domenicale a Messa.(Mimmo)

Annunciare:

L'annuncio della parola presuppone una testimonianza vissuta della stessa.

Gesù che guarisce il cieco guardando a lui come persona e non come malato.

L'amore misericordioso del Padre che, come ci ricorda il papa, è il *primum movens* e ci è dato gratis ci deve spingere ad essere misericordiosi con i fratelli e soprattutto i poveri, vera carne di Cristo.

L'invito di Gesù ad essere luce del mondo e sale della terra, per cui il cristiano che vive una fede autentica è chiamato a trasmettere ai fratelli la luce che viene da Cristo e mostrare che in ogni povertà si può trovare una ricchezza.

Abitare:

Capita spesso di interrogarsi all'uscita dalla Messa su quale sia il messaggio che il nostro volto trasmette agli altri.

Abbiamo gesti di fraternità, di apertura, di disponibilità ad ascoltare, a farci prossimo?

Oppure tutto si risolve in un appagamento personale molto superficiale e quasi narcisistico?

Come riusciamo (se ci riusciamo) a superare il muro dell'indifferenza, dell'autocompiacimento?

Come evitare di essere il sacerdote o il levita per trasformarci nel buon samaritano?

Bisogna superare la dicotomia tra liturgia e vita vissuta per essere misericordiosi col prossimo(Anna). Bisogna trovare nella propria fede la forza per accogliere, visitare, vestire, sfamare, ospitare ecc. C'è bisogno di presenza solidale ed operosa che aiuti a compiere gesti profetici.

Dobbiamo quindi offrire il nostro tempo, creando banche del tempo per riuscire a:

aumentare e potenziare i centri di ascolto

visitare con regolarità anziani e malati specialmente se soli

aiutare mamme lavoratrici a basso reddito nell'accudimento dei figli.

aiutare bambini e ragazzi di famiglie con poche risorse a fare i compiti

promuovere corsi di educazione alla salute

cercare con tutte le forze di aprire nuovi oratori storico punto di incontro per la gioventù e non solo

organizzare le comunità per vivere e lavorare gomito a gomito arrivando possibilmente ad una auspicabile riduzione dell'uso dei social.

Potenziare il volontariato con una adeguata formazione, affinchè capacità e competenza possano sempre essere coniugate con affabilità e sorriso. SEMPRE!!!

DULCIS IN FUNDO l'azione che più intensamente è stata sottolineata da tutti: il recupero e l'adeguato sfruttamento del notevole numero di edifici e case di proprietà religiosa inutilizzati e il loro utilizzo per le attività comunitarie soprattutto volte ai giovani e, come ci stimola a fare Papa Francesco, per ospitare i migranti.

Educare:

Per educare è fondamentale l'esempio, la testimonianza.

Educare significa liberare, liberarci dai vincoli che la società ci pone, riscoprire il volto umano di Gesù ed approfondirlo per poi annunciarlo attraverso la sua vita ed i suoi gesti.

Che tipo di annuncio diamo?

Che tipo di celebrazione?

Che tipo di carità?

Madre Teresa di Calcutta ripeteva alle sue sisters che nel moribondo avrebbero incontrato il volto di Cristo.

Il capitolo 25 di Matteo ci porta per mano a capire quali azioni si richiedono ai cristiani.

Ma se tutta la Scrittura, l'esempio dei santi, il magistero del Papa non ci avranno toccato nel profondo, se non avremo capito che è necessario assumere nuovi stili di vita, che bisogna essere sobri, non cedere troppo al consumismo, non portare il cervello all'ammasso, sottrarsi alla dipendenza da tv e social, con quale credibilità ci proporremo ai sofferenti, agli emarginati, agli scartati come testimoni dell'annuncio?

Dobbiamo imparare ad essere responsabili, indipendenti nei giudizi, critici anche verso gerarchie eventualmente troppo conservatrici.

Dobbiamo riuscire ad educarci trasformando la nostra quotidianità stressante, le nostre paure in leggerezza di vita, in capacità di sorridere, come ci suggerisce Papa Francesco, anche quando facciamo soltanto un'elemosina.

Solo sorridendo ed accarezzando riusciremo ad essere credibili ed accettati.

Trasfigurare:

La trasfigurazione sul Tabor fu il preludio al ritorno in città ed all'operosità.

E' vero che Pietro, ancora in estasi, aveva proposto di restare lì e costruire 3 tende per continuare quel grande godimento dell'anima. Ma no fu così.

Quella salita sul monte doveva servire per prendere coscienza di ciò che li aspettava e perciò non poteva bastare fermarsi lì, perché dovevano portare in se stessi, nella loro attività quella esperienza stravolgente.

Ecco allora quale deve essere il senso delle nostre celebrazioni: un'azione di trasfigurazione della nostra vita insieme con i fratelli e con la carne di Cristo che sono i poveri.

Sarebbe quindi necessario finalizzare maggiormente le nostre celebrazioni, sia nella maggiore condivisione dei compiti, evitando ogni routinarietà (per esempio coinvolgere quanti più fedeli nella lettura, nel canto, nel serizio) sia con momenti di preghiera o di offerte per necessità particolari di fratelli, bisogni economici, visite ecc.

La nostra trasfigurazione non avviene in chiesa, ma nel mondo, sulle strade dove andiamo ad incontrare gli ultimi. Dove col volto della speranza organizziamo una presenza fraterna con i poveri, che possa trasfigurare anche loro.

Le nostre celebrazioni ci aiutano a meditare sui bisogni dei fratelli?

Ci aiutano a penetrare il grande mistero della Misericordia di Dio, sì da diventare misericordiosi verso gli altri[^]

La misericordia, riflesso della bellezza di Dio, ci chiede amore innanzitutto verso noi stessi e poi verso i fratelli. Significa sentirsi amati ed avvertire la capacità, consapevoli delle nostre miserie, di amare un po' di più